

PREFAZIONE

Francesco e la musica. L'associazione dei due termini sembra essere quasi un binomio facilmente intuibile. Il nome del santo di Assisi lo leghiamo subito al *Cantico delle creature* o di *frate Sole*, come venne detto nella sua eclatante luminosità cosmica. Il recente centenario poi della sua composizione (1225–2025) che lo ha celebrato, ci ha ricordato il contesto che lo originò, nella dolorosa realtà della sofferenza fisica e spirituale del santo, capace di far erompere dal suo cuore le lodi, dopo essere stato consolato dalla voce divina. Fu una sofferenza che si fece parola e la parola canto.

Dice la fonte che lo narra, parlando della rivelazione avuta di una ricompensa che ci sarebbe stata a fronte delle sofferenze, che il santo compose il canto di lode «e vi fece sopra la melodia che insegnò ai suoi compagni» (CAss 83: FF 1614–1615).

L'impellenza di accompagnare le parole con la musica, di farle diventare canto, sembra essere un bisogno ricorrente di Francesco. Lo è per il *Cantico* e, quasi in contemporanea, per il testo *Audite Poverelle* — ritrovato in tempi recenti — «sante parole con melodia», inviate alle Povere Signore di San Damiano, sconsolate per la sua infermità: non potendole visitare e consolare personalmente, incaricava i suoi compagni di cantare il testo per loro composto (CAss 85: FF 1617).

Sono indicazioni narrative che ci rimandano a un Francesco espressione di quel mondo trobadorico che lo aveva visto protagonista nell'Assisi del tempo prima della sua conversione. Un convertito, un uomo entrato in una dimensione diversa nella visione della vita dopo l'incontro con il lebbroso (*Testamento*, 1: FF 110), che vive la musicalità come un bisogno

psico-spirituale nei momenti di sofferenza. Altre fonti ci narrano di questa esigenza terapeutica della musica.

È commovente l'episodio tramandato allorché si trovava nei pressi di Rieti, sofferente per la malattia agli occhi. Ricordava a un compagno di quando «nel mondo aveva imparato a suonare la cetra», e in un rigurgito di nostalgia chiese di averne una «per accompagnare le parole e lodi del Signore. Il mio corpo è afflitto da una grande infermità e sofferenza, così per mezzo della cetra, bramerei alleviare il dolore fisico, trasformandolo in letizia e consolazione dello spirito» (CAss 66: FF 1594). Un perfetto uso terapeutico della musica, che Francesco usa per sé, «a conforto della sua anima», non trattenendolo solo per sé, volendo che servisse per «edificazione del prossimo».

Il *Cantico* erompe della sofferenza e si la consolazione per lui, ma anche gioia per chi lo avrebbe ascoltato, voleva infatti che venisse cantato dai suoi frati «buoni e spirituali affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio [...]. Cosa sono i servi di Dio se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarli alla gioia spirituale?» (CAss 83: FF 1615).

L'effetto benefico della musica si è dilatato nel tempo in suo nome e con il suo nome.

Il testo che ci offre l'Autrice ci accompagna, con competenza professionale, dentro questa espansione storica. Ne ricostruisce, nello scorrere del tempo, il percorso che tocca ogni secolo nei grandi protagonisti della storia musicale, ma non possiamo non ricordare l'effetto popolare lasciato dal canto di *Fratello Sole, sorella Luna* composto da Riz Ortolani per il film di Zeffirelli (1972), accolto anche come canto liturgico.

Quanto ci viene presentato è già stato proposto nella rivista «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte», ma viene qui rivisitato e ampliato, in un quadro più ampio, associando la componente musicale con quella dell'arte, non meno dimentica della musica dell'esperienze di Francesco d'Assisi.

Ne scaturisce una sinestesia estetica che muove i sensi tra suono e visione. Un binomio, musica e arte, che ha prodotto nella cultura occidentale una inesausta produzione in cui siamo accompagnati dall'Autrice. Emerge una ricchezza che solo una figura creativa come quella di san Francesco poteva provocare. Di Francesco, l'uomo del "secolo futuro" nel sogno di un mondo possibile. La sua memoria ci dice di questa possibilità, perché è stata vissuta nell'esperienza di «un uomo di nome Francesco che viveva ad Assisi nella valle Spoletana» (*1Cel* 1: FF 317), ma ancora vivo dopo 800 anni. Qual è il suo fascino? Il ritrovarlo sempre in un oltre da noi, capace di indicarci il sogno di una umanità resa fraterna nelle sue relazioni, dove musica e bellezza si intrecciano rendendole possibili.

Luciano Bertazzo
Direttore Centro Studi Antoniani - Padova